

Progetto Gender

Pau Origoni, Ustat



L'Ustat è stato incaricato dall'ufficio federale di statistica (UST) della realizzazione di uno studio sulla tematica femminile in relazione al mondo del lavoro. La ricerca dal titolo "Partecipazione e non partecipazione femminile al mondo del lavoro" si iscrive tra i progetti d'approfondimento e di valorizzazione dei dati del censimento federale della popolazione 2000 messi a concorso pubblico dall'UST. Il progetto ticinese, avviato nelle scorse settimane, avrà una durata di un anno e si concluderà con la pubblicazione di un rapporto.

Differenze uomini-donne e *gender studies*

La differenza uomo-donna - un'evidenza biologica - è uno dei principi fondanti dell'umanità e una delle bivalenze che stanno alla base di ogni cultura. In questi termini si tratta di una differenza fondamentale perché proprio regolando i rapporti tra i due sessi che una cultura assicura il suo obiettivo primo, e cioè la propria riproduzione, da intendersi in senso esteso, come riproduzione fisica e culturale.

Quando la differenza biologica viene investita dalla cultura assume un significato: si parla allora di *genere*. Con questo termine s'intende quindi il ruolo attivo del sesso, il sesso reinterpretato dalla cultura.

La classificazione sociale in termini di genere maschile e femminile, a dipendenza della società e della cultura, non è quasi mai neutra, simmetrica. Spesso in effetti porta con

sé una gerarchizzazione, un giudizio di valori che assegna a una delle due categorie più importanza che all'altra, o semplicemente ruoli diversi: le differenze biologiche diventano in questo caso differenze sociali.

Si evidenzia infine che i rapporti di genere, nonostante siano il frutto di una costruzione sociale, sono indetificati come qualcosa di naturale, come se fossero riconducibili a delle realtà genetiche immutabili, e pertanto sono istituzionalizzati all'interno del nostro vivere quotidiano.

Emancipazione delle donne

Nel corso del ventesimo secolo si è molto parlato dell'emancipazione delle donne e delle problematiche femminili più in generale. Attraverso lo sviluppo dei movimenti femministi e tramite le loro rivendicazioni, le questioni di genere sono diventate temi d'attualità a livello politico, istituzionale e scientifico. In questo ultimo campo sono nate correnti di pensiero e di studio che si interessano a questa problematica. Si tratta di una disciplina trasversale che trova

foto TI-press / Ely Riva



i suoi fondamenti nella sociologia e nell'antropologia, e che più in generale pone i rapporti tra i sessi e il modo in cui questi sono codificati culturalmente al centro della sua riflessione. Queste correnti sono comunemente definite "gender studies".

Gli sviluppi di cui sopra sono stati accompagnati da importanti conquiste nella società reale. Si pensi ad esempio ai cambiamenti avvenuti nel diritto svizzero tra il 1970 e il 2000¹ e parallelamente alla creazione di uffici e istituzioni che lottano per la traduzione concreta di questi nuovi diritti nel quotidiano di donne e uomini (uffici per la condizione femminile, commissioni consultive, ecc.).

Nonostante una persistente segregazione e varie forme di discriminazione, è innegabile che in questi anni si sia assistito a dei cambiamenti di una certa importanza nella sfera pubblica, sempre meno prerogativa maschile. Basti pensare ad esempio alla partecipazione femminile al mondo del lavoro retribuito e alla vita politica. La situazione delle donne nella vita di tutti i giorni appare invece immutata nella sfera privata dove il cammino verso la parità rimane ancora lungo. La famiglia, i figli, la gestione dell'economia domestica restano uno degli ambiti considerati femminili per eccellenza. Da qui per le sole donne - madri, mogli o partners - la necessità quotidiana di scegliere, affrontare e gestire l'arduo compromesso tra famiglia e lavoro, tra sfera privata e pubblica, e la difficoltà di evolvere in modo ottimale su due fronti, perché gli uomini sono sempre intenti ad occuparsi quasi esclusivamente della sfera pubblica.

Non si tratta evidentemente di trovare un colpevole, quanto piuttosto di riflettere su quanto radicate siano certe concezioni nella nostra cultura. L'idea che la sfera privata si declini essenzialmente al femminile è un'evidenza culturale (e come tale, frutto di processi di socializzazione), a tal punto che - come messo in evidenza da più autori - le donne stesse, vittime di una gerarchizzazione abusiva, partecipano alla riproduzione di questa situazione (Jobin, 1995; Roux, 1998).



foto Ti-press / Gabriele Putzu

Donne e mercato del lavoro

L'accresciuta partecipazione delle donne al mondo del lavoro retribuito è indubbiamente il fenomeno dominante degli ultimi anni. Osserviamo in effetti che se le donne rappresentavano poco più di un terzo della popolazione attiva svizzera nel 1970 (34,1%), il loro peso è andato costantemente aumentando (36,1% nel 1980, 39,4% nel 1990 e 44,1% nel 2000). Nel 2002, anno più recente per il quale disponiamo di informazioni, 45,3% della popolazione attiva svizzera era composto di donne (RIFOS 2002). Importante rilevare inoltre che le donne hanno contribuito in virtù del 60% all'incremento della popolazione attiva tra il 1970 e il 1990 (Fleury e al., 1997). In termini di dinamismo, le donne rappresentano quindi la componente più importante dell'offerta di lavoro e quella su cui potranno giocarsi molte delle politiche volte a incentivare la partecipazione al mondo del lavoro.

Da non dimenticare però che questo aumento di partecipazione alla vita attiva si è tradotto per una donna su due con un'attività professionale a tempo parziale: nel 2002, 53% delle donne lavoravano a tempo parziale, contro meno di un uomo su dieci (9%, RIFOS 2002)². Come si spiega questa entrata "parziale" nella vita attiva? Verosi-

milmente con l'impegno relativo alla sfera privata, che ancora oggi vede le donne protagoniste quasi incontrastate nella gestione delle economie domestiche³. Questa situazione concerne innanzi tutto le madri (78% delle donne che lavorano a tempo parziale sono madri) e in generale le donne sposate (73%; Flückiger, 2003). Secondo alcuni osservatori infatti, si assiste sempre più a un avvicinamento dei comportamenti di partecipazione al mondo del lavoro di uomini e donne nubili, mentre le donne sposate e più particolarmente le madri "scegliono" prevalentemente una situazione d'attività parziale e discontinua o d'inattività (Bernardi, 1999).

Al di là di queste considerazioni sommarie, quali sono i fattori che giocano un ruolo nella decisione di lavorare o meno? La partecipazione e di rimando la non partecipazione femminile alla vita attiva sono fenomeni complessi. Se questi fenomeni hanno una forte componente individuale (legata a una situazione precisa, a delle preferenze, al proprio reddito, a quello del compagno, al livello formativo, ecc), non bisogna occultarne la componente sociale e culturale. In questo senso, studi precedenti hanno dimostrato l'esistenza di modelli diversi, sia a livello internazionale (Maruani, 1993; OCSE, 2002) che nazionale (Fleury e al., 1997).

¹ Ricordiamo in breve le principali tappe di questo cammino verso l'uguaglianza: diritto di voto e di eleggibilità per le donne a livello federale (1971), articolo costituzionale che sancisce la parità tra uomini e donne (parità di salario a parità di condizioni, formazione e compiti, 1981), nuovo diritto matrimoniale (1988), nuova legge sulla parità (1996).

² Il lavoro a tempo parziale è una modalità di partecipazione alla vita attiva quasi esclusivamente femminile visto che l'82% dei lavoratori a tempo parziale nel 2002 erano donne (RIFOS 2002).

³ Un'indagine svolta nel 1996 su un campione rappresentativo della popolazione della città di Losanna indica in effetti che nell'80% delle coppie interrogate il lavoro domestico è essenzialmente svolto dalle donne, così come il 73% riconosce che la cura dei figli incombe loro prioritariamente (Roux, 1998).

Sonderfall Ticino?

Il nostro cantone è di particolare interesse nelle problematiche di cui sopra. Diversi studi sulla partecipazione/non partecipazione delle donne alla vita attiva hanno infatti dimostrato le specificità del modello della nostra regione (Fleury e al., 1997; Malandrini, 1995). Questo scarto è particolarmente evidente quando ci si interessa alla curve di partecipazione alla vita attiva (vedi tab. 1).

L'obiettivo del progetto Ustat è quello di evidenziare le caratteristiche del comportamento femminile in relazione alla capacità di far convivere lavoro e famiglia in Ticino rispetto a quanto avviene nelle altre regioni del paese. In un secondo tempo, e in base ai risultati ottenuti, il confronto si estenderà allo spazio transfrontaliero italiano, per vedere se il modello ticinese, in termini di identificazione, sia maggiormente riconducibile a un "modello elvetico" (quindi analizzabile in termini di appartenenza a

un sistema economico-istituzionale) oppure "italiano" (quindi comprensibile in termini di affinità culturale).

È importante inoltre ricordare che la realtà di frontiera ticinese, caratterizzata dai fenomeni del frontalierato e dell'elevata presenza di stranieri tra la popolazione residente, amplifica l'interesse alla conoscenza e al monitoraggio dei fenomeni di partecipazione/non partecipazione in relazione anche alla progressiva liberalizzazione del mercato del lavoro in seguito agli accordi bilaterali con l'Unione europea.

Alcune delle domande che sorgono sono le seguenti:

- 1 in che modo, con quale frequenza e continuità le donne partecipano al mondo del lavoro nelle varie regioni svizzere? Se non partecipano, di che cosa si occupano? Perché non partecipano?
- 1 La partecipazione/non partecipazione al mercato del lavoro delle donne nella nostra regione e la sua evoluzione nel tempo fanno emergere un modello che si avvicina maggiormente al settentrione d'Italia oppure al comportamento delle donne delle altre regioni svizzere?
- 1 In questo contesto quali potrebbero essere le implicazioni derivanti dalla libera circolazione delle persone dettata dall'entrata in vigore degli accordi bilaterali? I flussi di manodopera potrebbero entrare maggiormente in concorrenza con la manodopera femminile? E con quale tipo di manodopera?

A questi e ad altri interrogativi cercheremo di dare una risposta nel corso del prossimo anno, sia con un'analisi descrittiva dei dati, sia con l'applicazione di metodologie statistiche più avanzate. □

Bibliografia

- Bernardi F. (1999), *Donne fra famiglia e carriera - strategie di coppia e vincoli sociali*, Franco Angeli Editore, Milano
- Fleury S. et al. (1997), *La population face au travail: disparités socio-démographiques et régionales. Recensement fédéral de la population 1990*, OFS, Berne
- Flückiger Y. (2003), *Formation et travail: une analyse des données du recensement fédéral de la population 2000*, documento non pubblicato
- Jobin C. (1995), *Entre les activités professionnelle et domestique: la discrimination sexuelle*, Editions d'en bas, Lausanne
- Maruani M., Reynaud E. (1993), *Sociologie de l'emploi*, coll. Repères no. 132, Editions la Découverte, Paris
- Malandrini R. (1995), *Gli attivi in Ticino 1970-1990*, in: "Aspetti statistici", no.10, USTAT, Bellinzona
- OCSE (2002), *Bébés et employeurs, Comment réconcilier travail et vie de famille. Volume 1 Australie, Danemark et Pays-Bas*, OCSE, Paris
- Roux P. (1998), *La discrimination sexuelle: un problème de société auquel le majorité des citoyen(ne)s pense échapper dans les relations quotidiennes*, in: Ballmer-Cao T.-H. e Gonik V. (a cura di), *Hommes/femmes, métamorphoses d'un rapport social*, Georg éditeur, Genève

A Tasso d'attività delle donne, per classi di età, Svizzera e Ticino, nel 2000

